

Settimo giorno di paralisi. Incidenti a Nantes, grave uno studente

La Francia nel tunnel Scoppiano i primi scontri

Meno dell'atteso gli studenti in piazza nella capitale a causa della paralisi dei trasporti che ha colpito anche i manifestanti. Ma erano tanti in provincia e il temuto seguito di incidenti ha fatto anche feriti gravi. Juppé professa una volontà pedagogica e di «dialogo». Ma non si vede ancora una via d'uscita all'impasse. La Francia resta in panne. Tanto che, per la prima volta in anche Borsa e franco hanno perso la flemma che erano riusciti a tenere sinora

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

PARIGI La protesta in qualche modo si è morsa la coda è riuscita a paralizzare anche la protesta si potrebbe dire in al grande appuntamento per le vie di Parigi quello che avrebbe dovuto dare la spinta decisiva. Studenti e professori delle università povere in ebollizione erano meno della volta prima che si era presentata come semplice assaggio. Diecimila secondo la polizia ventimila secondo gli organizzatori. Solo un pallido fantasma del leggendario Maggio di quasi un quarto di secolo fa. Già alla vigilia la provincia aveva dato forfait con zero treni in circolazione, autobus requisiti dai pendolari la prospettiva di ingorghi che come temuto hanno nuovamente superato ogni record di limiti (tempo 520 chilometri) alla porta della città non avrebbero saputo come arrivarci. E la paralisi totale dei mezzi degli autobus ha con tribuito a decimare i ranghi degli studenti parigini.

Ma come era avvenuto per le manifestazioni degli statali erano tanti in provincia. A confermare che stavolta, se «inverno caldo» ci sarà sarà per la prima volta decentrata e potrebbe somigliare più ad una rivolta di tipo vandeano che alle classiche barricate parigine dell'800 e 900. Quasi più manifestanti a Marsiglia che nella capitale 30.000 a Tolosa 17.000 a Grenoble altrettanti a Lione migliaia a Brest Rennes Montpellier e così via fino ai più remoti centri di periferia.

L'inverno caldo
Ed è in provincia che sono state più pesanti le code di violenza ai cortei. A Nantes le cariche della polizia hanno lasciato sul terreno diversi feriti tra cui uno grave. A Parigi, dopo una manifestazione pacifica anzi allegra di giovani e giovanissimi (molti liceali) la bagarre di qualche centinaio di incappucciati che hanno attaccato briga con i CRS armati di scudi e casco continuava in tarda ora nel Quartier latino con lanci di pietre auto capovolte coperton

incendiati decine di arresti. Non è 68. Succede normalmente ormai da mesi ogni week end nella banlieue della baby mitlada. Ma fa sempre impressione che la scena dai quartieri dimenticati ora possa spostarsi nuovamente nel cuore delle «rive gauche». Il grosso del movimento degli studenti resta molto «per bene». Continua a perseguire una modesta rivoluzione «contabile» a chiedere una misera di due miliardi di franchi per poter continuare a far finta di studiare nelle università sovraffollate di categoria B, quelle in cui l'inferno della lotta per la sopravvivenza somiglia all'inferno di questi giorni degli utenti parigini dei servizi pubblici ma con la differenza che è quotidiano. Quel che verrebbe da chiedersi è semmai come fanno a restare così «ragionevoli» queste masse di studenti che sono ormai 2 milioni e passa (mentre erano 300.000 all'inizio degli anni 60 mezzo milione tutti al più nel 68). Sanno in anticipo che il 60% di loro non arriverà mai nemmeno al diploma universitario. La selezione «muffata» li ha zoccolati ben prima che arrivassero alla maturità. Metà di quelli che si laureeranno non saranno sicuri di avere un lavoro. E, quel che è peggio, la laurea non è più comunque una promozione sociale come era stata per le generazioni precedenti sino a fine anni 70. Anche se ce la fa cesserò.

Oggi nuovi scioperi
Il paese continua ad essere in tanto in panne. Lo sciopero dei fer

rovien e dei trasporti urbani a Parigi prosegue anche oggi per l'ottavo giorno di fila. Nessuno ha idea di quando potrà finire l'ultima volta era durato settimane. Gli elettricisti hanno bloccato anche alcune centrali nucleari ma malgrado un abbassamento della produzione dell'ordine di 25.000 megawatt non ci sono stati ancora black-out. La direzione delle poste si è rallegrata che non si fossero dichiarati sciopero solo il 2% degli addetti. Ma allo sportello ci hanno mandato via spiegandoci che imbucavamo il plico per Roma a nostro rischio e pericolo «meglio ripassare tra qualche giorno». Stessa cosa avranno detto a chi imbucava fatture o pagamenti. E oggi entrano in agitazione impiegati del tesoro delle finanze e delle imposte.

Per la prima volta in la Borsa e il franco hanno cominciato a risentire delle agitazioni perdendo la flemma che avevano mantenuto sinora. La banca di Francia ha ritirato i cordoni. E si è fatto sentire sempre per la prima volta dall'inizio degli scioperi anche il patron degli industriali Jean Gandois, attento l'attenzione sulle «gravi conseguenze per le imprese».

Juppé continua a non presentarsi in tv per «spiegarsi». Anche per chi qualcuno deve avergli spiegato che rischierebbe di lamentare il malumore anziché rassicurare. Si accontenta di ostentare fermezza pur lasciando aperta la porta di un «dialogo». Eppure il paradosso è che la gente continua a mostrarsi più arrabbiata col governo che con gli scioperanti che gli procurano i disagi.



Conducenti del bus di Parigi in sciopero

Il ministro degli Esteri spagnolo potrebbe prendere il posto di Claes Solana in pole position per la Nato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES Il suo nome sempre con maggiore insistenza era stato pronunciato con prudenza all'indomani della bocciatura americana della pur forte candidatura europea a dell'ex premier olandese Ruid Lubbers. Ma più di un osservatore aveva storto il naso al richiamo che Javier Solana 53 anni, somigliante ministro degli Esteri della Spagna, potesse andare a sedere al posto di segretario generale della Nato libero dallo scorso 20 ottobre a causa dell'abbandono forzato di Willy Claes. E per tre ragioni. La prima Solana è un socialista al pari del suo predecessore. La seconda Solana non può la sciare in questo momento di grave difficoltà politica interna il suo leader Felipe Gonzalez. La terza la Spagna non fa parte integrante del sistema militare dell'Alleanza quasi come la Francia. Negli ultimi giorni ed in al termine di una riunione di trenta minuti degli ambasciatori alleati nella sede di Evere la candidatura di Solana pur non ufficiale è stata commentata con favore da più d'uno. Anche se non esiste ancora un «consensus» tra tutti i Paesi.

Il problema della guida della Nato è stato affiancato in dal nazionalista di una fazione tra europei (Francia in testa) e Stati Uniti sul ruolo che dovrà assumere il consigliere politico (si fa il nome di Carl Bildt) che affiancherà il comandante militare dell'imminente operazione in Bosnia. La Casa Bianca e il Dipartimento di Stato non vogliono che il consigliere politico rifletta al segretario generale piuttosto che al comandante del SAUCER il generale americano George Joulwan. Gli europei sono di opinione opposta. La discussione tra ambasciatori in si è arenata su questi ultimi scoglio prima che il piano che farà dislocare il 60 mila uomini pronti ad entrare in

azione per far rispettare il piano di pace dopo la firma a Parigi del 14 dicembre) possa scattare. Gli ambasciatori si sono dati un nuovo appuntamento per stamane quando sperano di poter dimettere il contenzioso uno dei tanti che sono emersi a comunicare dalla nomina del nuovo segretario.

Ma l'obiezione più forte su Solana legata alla non totale partecipazione della Spagna alla struttura militare verrebbe a cadere in seguito alla considerazione che questo requisito non sarebbe più così indispensabile per una Nato che non deve fronteggiare un blocco contrapposto come era il Patto di Varsavia. E, allora via libera? Pare di sì a meno di sorprese e tutto la scia pensare che la scelta del ministro spagnolo verrà confermata dal voto lunedì prossimo degli ambasciatori compresi quelli dei paesi ancora riluttanti. A cominciare dal rappresentante della Danimarca che mantiene ancora valida la candidatura dell'ex ministro degli Esteri Uffe Ellemann Jensen mosso però a Francia e Grecia. In effetti la nomina del segretario è diventata imperativa e da compiere davvero entro la fine della settimana. Martedì prossimo 5 dicembre si riuniranno a Bruxelles i ministri degli Esteri della Nato e a quella data non potranno non aver scelto il successore di Claes. Ne andrebbe della reputazione dell'Alleanza. Deciso sarà il giudizio di Bill Clinton in arrivo domenica a Madrid per un «summit» tra gli USA e l'Unione europea allo scopo di rilanciare le cosiddette «relazioni transatlantiche». Insieme a González il ministro Solana avrà modo di parlare direttamente con il presidente USA. Al suo attivo potrà vantare il recente successo della Conferenza euromediterranea che ha avviato una politica di partenariato in un'area calda e dove soffia forte il vento del fondamentalismo islamico.

Ebrei ortodossi la minacciano: «Non cantare in memoria di Rabin» Ultrà contro la Streisand

Le armi hanno ripreso a tuonare in Cisgiordania. Due militanti israeliani sono rimasti feriti in un agguato a un autobus non lontano da Jenin. Le condizioni di uno dei feriti sono gravi. Secondo radio Gerusalemme i due si trovavano a bordo di una jeep che scorrevano un autobus israeliano quando verso di loro sono stati esplosi alcuni colpi di arma da fuoco. Gli attentatori ha aggiunto l'emittente si erano appostati ai margini della strada in un uliveto presso il villaggio palestinese di Yabed (Jenin). Reparti dell'esercito israeliano sono giunti nella zona avviando un imponente caccia all'uomo. L'attentato è avvenuto poche ore dopo il rapimento nella enclave palestinese di Jenin di due guardie di frontiera israeliane da parte di militanti del gruppo palestinese «Pantere Nere». In serata ufficiali israeliani e palestinesi si sono incontrati per fare il punto della situazione. Nel frattempo le autorità israeliane hanno deciso di sospendere per 24 ore il rimpatriamento

dell'esercito israeliano in Cisgiordania. Violenti scontri sono scoppiati anche a Nablus a due settimane dal ritiro dell'esercito con la stella di David tra alcune centinaia di giovani palestinesi e militanti israeliani che hanno risposto al lancio di pietre aprendo il fuoco e impiegando gas lacrimogeni e bombi stordenti. Diciassette palestinesi sono rimasti feriti di cui due in modo grave.

Dai lacrimogeni di Nablus ai fulmini di New York. Gli strali degli ebrei ortodossi hanno colpito Barbra Streisand. La star vuole cantare in dicembre a un ridotto del Madison Square Garden per la pace e l'unità in Israele ma i più tradizionalisti tra i suoi coreligionari hanno alzato gli scudi se si presenterà sul palco boicottarono l'appuntamento. La manifestazione nel leggendario stadio di New York è in programma la mattina del 10 dicembre a un mese dall'assassinio del premier Yitzhak Rabin. Al raduno per la pace sono stati invitati Lea, la vedova del pre-

mier ucciso e il suo successore Shimon Peres. Lo stesso presidente Clinton dovrebbe intervenire e Barbra - rivela il settimanale ebraico newyorkese The Forward - avrebbe ogni intenzione di partecipare. La dra - scrive il giornale nel numero in edicola oggi - potrebbe cantare «Shir Ha Shalom» la canzone della pace a cui Rabin si era unito a Tel Aviv il giorno dell'assassinio. Ma i tradizionalisti si sono ribellati non è permesso sotto la legge ebraica che una donna canti da sola in luogo pubblico. Furibondo è il presidente della Congregazione Ebrei Ortodossi Mandell Granchow in crisi per le simpatie di sinistra della cantante. «Sarebbe meglio - dichiara - evitare gente dello spettacolo con forti legami politici». Gli organizzatori della giornata tuttavia non sono preoccupati se gli ortodossi restano a casa per via di Barbra basterà il nome della cantante a riempire i 20 mila posti dello stadio.

Affermazione del partito al potere Larga vittoria per Mubarak nelle elezioni egiziane L'opposizione grida al broglio

CAIRO Una vittoria annunciata una vittoria contestata una vittoria salutato con dichiarazioni ironiche da parte di Hosni Mubarak e i primi risultati ufficiali non lasciano dubbi il partito nazionale democratico (Pnd) al potere in Egitto ha vinto largamente il primo turno delle elezioni legislative segnate da incidenti tra fazioni avversarie che hanno provocato almeno sei morti di cui tre donne e oltre 200 feriti. Mentre l'opposizione fa il broglio integralista denuncia con veemenza i lanciosi frode elettorali del Pnd e contesta l'esclusione di alcuni suoi leader e c'è ancora molta confusione nelle cifre e nei risultati finché si saranno solo nella giornata di oggi. Ma i dati non ufficiali sui risultati in 165 seggi su un terzo di 414 in palcosono già

indicativi dell'andamento di uno scrutinio che il regime di Hosni Mubarak ha definito «il più democratico e corretto» della storia dell'Assemblea del popolo. Novanta seggi sarebbero andati al Pnd che inoltre va al ballottaggio del 1° dicembre con 67 candidati quattro candidati indipendenti e tre del Pnd (59 al ballottaggio) uno del Raggruppamento unionista progressista (Fagamma marxista) soltanto un seggio sarebbe andato al partito del lavoro che insieme ai «Fratelli musulmani» e al partito liberale. La parte della coalizione di tendenza integralista che si presentava con 307 candidati e che si mira destinato alla sconfitta. Aspetta la polmonite che hanno accompagnato il segretario del partito del lavoro Ibrahim Shukri e di due mesi di trattative

L'attentato rivendicato dal Gia Agguato mortale nella casbah Gli integralisti algerini uccidono 2 marinai lettoni

ALGERI La vittoria elettorale di Yamine Zeroual non ha fermato la campagna di annientamento condotta dagli integralisti algerini contro cittadini stranieri. Due marinai lettoni sono stati uccisi e uno gravemente ferito in un agguato avvenuto in mattinata nel cuore di Casbah di Algeri. I tre marinai si erano avventurati a piedi nel vicolo di vicine della città vecchia quando sono stati attaccati da quattro uomini armati in nero. Al Amar in una delle zone più pericolose della capitale roccaforte del Gruppo islamico armato (Gia) Vi talis Sologovs 21 anni è morto sul colpo. Oleg Samaskins 37 anni è deceduto poco dopo il suo arrivo in ospedale di litorale marittimo. Boris Kostianko 43 anni è ricoverato nell'ospedale militare della capitale. Il nuovo attacco ha reso inutile la già lunga lista di cittadini stranieri assassinati dal Gia che assomiglia la loro presenza nel Paese ad un sostegno al regime. Ad oggi sono oltre 100 gli stranieri uccisi negli ultimi quattro anni in Algeria. Il triste primato appartiene alla Francia con i suoi 32 assassinati. L'assassinio dei due marinai lettoni appare anche come la mancata risposta dei lakhi integralisti alla nuova disponibilità al dialogo con il neoeletto presidente manifestata da autorevoli esponenti del disolto Fronte islamico di Sabzewza (Fis). La ripresa delle azioni terroristiche non è riuscita però a nascondere l'importante gesto di dialogo operato da Zeroual il presidente algerino ha infatti firmato il decreto che sancisce la chiusura del lageramento «centro di sicurezza» nel deserto del Sahara in cui erano ancora internati 641 integralisti islamici.

I biglietti d'auguri
con il bue e l'asinello
portano ai bambini soli
un po' di calore.



I biglietti dell'Unicef si possono acquistare in tutti gli Uffici Postali, nelle maggiori banche e presso le nostre sedi regionali e provinciali. Gli indirizzi si trovano sull'elenco telefonico alla voce "Unicef" o chiamando il Comitato Nazionale al n. 06/478091. CINQUANT'ANNI DALLA PARTE DEI BAMBINI